



Ruoli imposti e ruoli negati

**Donne che lottano perché alcuni ruoli non siano imposti.
Donne con disabilità che gli stessi ruoli se li vedono negati.**

Donne e disabilità
10

UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE

GRUPPO DONNE

Ruoli imposti e ruoli negati

**Donne che lottano perché alcuni ruoli non siano imposti.
Donne con disabilità che gli stessi ruoli se li vedono negati.**

A cura di Simona Lancioni

Con la collaborazione di Gaia Valmarin, Virginia Del Re e Massima Baldocchi

Illustrazione di copertina di Pat Carra

Con i contributi di Oriana Fiocone, Francesca Arcadu, Gianna Foschi, Annalisa Benedetti,
Edvige Invernici, Alessia Guidali, Elisa Di Lorenzo, Anna Petrone, Nunzia Proietti e Fulvia Reggiani

Padova
Gruppo donne UILDM
2008

Buon compleanno Gruppo donne UILDM!

Nel 2008 il Gruppo donne compie dieci anni di attività. Dieci anni: dieci seminari, dieci pubblicazioni della collana "Donne e disabilità".

Abbiamo festeggiato a modo nostro. Senza trombette e cappellini, ma cercando di fare di più. Infatti quest'anno, oltre ad organizzare il consueto seminario nell'ambito delle Manifestazioni Nazionali UILDM, abbiamo anche ricercato e prodotto molto materiale sulle tematiche della disabilità al femminile. Documenti sul lavoro delle donne disabili, sulla violenza, sui servizi ginecologici, sulla maternità, ecc., un repertorio di risorse informative (elettroniche e bibliografiche), uno sul cinema, un elenco di centri/gruppi impegnati sulle tematiche della disabilità al femminile. Il tutto è liberamente consultabile attraverso la nostra pagina web: www.uildm.org/gruppodonne

Ruoli imposti e ruoli negati

Questa dispensa è stata prodotta dal Gruppo donne UILDM a seguito del seminario «**Ruoli imposti e ruoli negati**», tenutosi a Lignano Sabbiadoro (Udine) il 23 maggio 2008. L'evento è stato condotto da **Virginia Del Re** e da **Massima Baldocchi** dell'Associazione Casa della donna di Pisa, mentre l'introduzione e le conclusioni sono state curate da **Gaia Valmarin** (componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM).

Dopo un'introduzione redatta da Gaia Valmarin, proponiamo una lettura di taglio sociologico di Simona Lancioni. Seguono le riflessioni delle coordinatrici dell'evento (Virginia Del Re e Massima Badocchi) e quelle di altre componenti del Gruppo donne UILDM (Oriana Fioccone, Francesca Arcadu, Gianna Foschi, Annalisa Benedetti, Edvige Invernici, Alessia Guidali, Elisa Di Lorenzo, Anna Petrone, Nunzia Proietti e Fulvia Reggiani).

A tutte queste donne un ringraziamento e un abbraccio.

Un grazie speciale anche a Pat!

Il Gruppo donne UILDM è davvero grato e onorato di ospitare sulla copertina di quest'ultima "fatica" una striscia di **Pat Carra**, l'autrice di fumetti italiana molto nota e amata per la sua capacità di raccontare il mondo delle donne con il tratto pulito, la freschezza dell'originalità e la meraviglia dell'autoironia. Autrice di diversi libri - *Donne moderne* (Glénat Italia, 1992), *La signora Pontida* (Millelire, Stampa Alternativa, 1994), *Svegliatevi bambine* (Zelig, 1996), *Orizzonti di boria* (Libreria delle donne di Milano, 1999), *Cassandra che ride* (Baldini Castoldi Dalai, 2004), *La bella addormentata fa il turno di notte* (Ediesse, 2006) -, Pat Carra collabora con varie testate ("Il manifesto", il "Corriere della sera") e allestisce mostre. Il suo ultimo libro, insieme a Roberta Carlini, è *Le mani sulla casa. Fatti e fumetti sulla bolla immobiliare* (Ediesse, 2007).

GRUPPO DONNE UILDM

c/o Segreteria nazionale UILDM - Via Vergerio 19/2 35126 Padova

Tel. 049.8021001 Fax 049.757033

E-mail: gruppodonne@uildm.it - Sito: www.uildm.org/gruppodonne

INDICE

Introduzione. Ruoli imposti e ruoli negati <i>di Gaia Valmarin</i>	p. 9
De rerum natura <i>di Simona Lancioni</i>	p. 11
Il ruolo sociale	p. 11
La differenza sessuale nel pensiero sociologico	p. 12
Tra natura e cultura	p. 12
Femminile e maschile	p. 13
Emancipazione della donna e persone disabili	p. 14
Ripensando a Lignano	p. 14
Inventare sentieri	p. 15
Bibliografia e siti internet	p. 16
PENSIERI DALLA CASA DELLA DONNA	p. 18
Sullo stesso pianeta <i>di Virginia Del Re</i>	p. 18
Obiettivi comuni <i>di Massima Baldocchi</i>	p. 20
ALCUNE RIFLESSIONI	p. 21
Da te non me lo sarei mai aspettato! <i>di Oriana Fioccone</i>	P. 21
Non esiste un modo di essere donna <i>di Francesca Arcadu</i>	p. 22
Più pazienza, più coraggio, più determinazione... <i>di Gianna Foschi</i>	p. 23
Davide e Golia <i>di Annalisa Benedetti</i>	p. 25
Lei non balla sul tavolo <i>di Edvige Invernici</i>	P. 27
La fatica della società <i>di Alessia Guidali</i>	p. 29
Più esigenti con le donne <i>di Elisa Di Lorenzo</i>	p. 29

Negare un ruolo <i>di Anna Petrone</i>	p. 31
Quando saremo persone? <i>di Nunzia Proietti</i>	p. 31
Senza negare la disabilità <i>di Fulvia Reggiani</i>	p. 32

Introduzione. Ruoli imposti e ruoli negati

di Gaia Valmarin

Durante le manifestazioni della quarantacinquesima Assemblea Nazionale UILDM uno degli appuntamenti ormai storici è il seminario del Gruppo Donne, che infatti ha aperto i lavori ricordando il decimo anno della sua fondazione. L'incontro, guidato da Massima Baldocchi e Virginia Del Re, dell'Associazione Casa della donna di Pisa, verteva sul tema dei ruoli imposti e ruoli negati.

Cerchiamo di comprendere quale è stato il filo conduttore che ha unito i pensieri e le considerazioni dei partecipanti. Che cosa intendiamo con il termine "ruolo": se consultiamo il dizionario possiamo trovare "atteggiamento che assume un individuo all'interno di un gruppo o un sistema sociale, legato alla funzione che ricopre e determinato dall'interazione tra i comportamenti dei componenti del gruppo o del sistema sociale stesso". Usando una terminologia più vicina alla nostra quotidianità, **potremmo paragonare il ruolo che una persona riveste nella società a quello di un personaggio all'interno di una rappresentazione scenica**. Come una commedia ci si aspetta che un dato personaggio abbia sempre lo stesso comportamento, così nella vita ci si aspetta che le persone abbiano un prestabilito atteggiamento a seconda della loro età, sesso o livello economico. Durante la discussione si è tentato di far emergere quali erano i ruoli che solitamente ci si aspetta che una donna rivesta. Da sempre, possiamo veramente dire fin dall'antichità, alle bambine venivano regalate bambole che rappresentassero neonati o loro stesse da adulte ormai formate, inoltre pentoline e mobiletti per affezionarle all'idea che il loro futuro sarebbe stato quello di riprodursi, curare la prole e la casa. È scontato che una bambina in seguito una ragazza debba curare il proprio aspetto con vestiti e monili per rendersi attraente tanto da farsi corteggiare, sposare e di conseguenza riprodurre la specie. In sintesi **dalle donne ci si è sempre aspettati in ogni momento storico che adempiano al loro ruolo di mogli e di madri, che curino la famiglia e** che in generale, grazie ad una dote quasi genetica, si occupino con il loro lavoro **delle fasce deboli della società come ad esempio anziani e malati**. Non è raro sentir dire che la società odierna vive una situazione di malessere, anche perché le donne hanno perso il loro ruolo stabilito per prendere quello più tipicamente maschile di personaggio attivo e impegnato nel lavoro, nello studio e nella realizzazione personale.

Se è scontato che una donna occupi questi ruoli, da una donna disabile ci si aspetta proprio che non li rivesta. Il seminario è stato incentrato proprio sui ruoli negati alla donna disabile. Per cominciare, fin dall'infanzia e poi nell'adolescenza viene nascosta se non mortificata la femminilità della donna portatrice di un deficit. I genitori tendono a trattare la persona come se fosse costretta ad **una perpetua infanzia**, vestendola perfino come un'eterna bambina, negando il bisogno di evolversi e magari di attrarre un'altra persona. **Nel pensiero comune, la donna disabile non avendo un corpo perfetto, seducente ed efficiente non potrà mai essere una compagna, sostenere un marito e badare ad una casa**.

La maternità è un altro dei ruoli che, per usare un eufemismo, viene **“sconsigliato” ad una disabile**. Parenti, amici e spessissimo i medici stessi considerano una pazzia, un atto di egoismo che una donna non sana voglia mettere al mondo un figlio, come se questo per forza debba nascere malato o soffrire nella crescita avendo una madre con diverse abilità.

Sintetizzando le idee emerse dal confronto, si è compreso come nonostante il mutare della società, ancora alla donna viene demandato il ruolo di “angelo custode” attraente e affettuoso verso il marito e la famiglia in senso lato. Troppo spesso invece si considera la donna disabile non all'altezza di rivestire il ruolo di compagna e di madre, preferendola rinchiusa in uno stereotipo che la prevede come oggetto bisognoso di cure e assistenza e non come soggetto attivo nel donare sostegno e amore.

Tante sono le donne che attualmente subiscono violenze di ogni tipo, ma **la donna disabile subisce quasi quotidianamente la violenza di vedere sacrificati e negati i desideri provenienti dal corpo e dalla propria anima**.

De rerum natura

di Simona Lancioni

« ... Io nasco per inventare sentieri
e arare solchi nuovi
giocando alla felicità sconosciuta
scommettendo tutto:
io nasco donna e basta»

Mariana Yonüsg Blanco

Cos'è un ruolo sociale, come funziona, a che serve? Come si definiscono il maschile e il femminile? Cosa si aspetta la società dalle donne? Cosa dalle donne con disabilità?

Proviamo ad affrontare queste tematiche rielaborando in **prospettiva sociologica** le riflessioni emerse in occasione del seminario promosso dal Gruppo donne UILDM («Ruoli imposti e ruoli negati», Lignano Sabbiadoro (Udine), 23 maggio 2008).

Il ruolo sociale

Il termine ruolo, pur essendo ampiamente utilizzato in ambito sociologico, in realtà deriva dal mondo teatrale. Infatti, anticamente, gli attori recitavano le proprie battute leggendole dal *rotulus*, un foglio di carta arrotolato. Assumere un ruolo significava pertanto recitare una parte attenendosi ad aspettative e regole stabilite. Per analogia **il ruolo sociale indica l'insieme dei comportamenti attesi, delle aspettative e degli obblighi attribuiti ad un individuo in ragione della sua posizione sociale**. Il concetto di ruolo è spesso associato a quello di status che indica, appunto, la posizione occupata dall'individuo rispetto agli altri individui della stessa società. Gli status possono essere assegnati in base caratteristiche molto diverse: l'età (ad esempio: bambino, giovane, anziano), il sesso, la salute fisica (normabile, disabile), la posizione lavorativa (ad esempio: disoccupato, lavoratore, medico, giornalista), la posizione economica, ecc. Gli status possono essere ascritti quando sono assegnati in virtù delle caratteristiche naturali dell'individuo (ad esempio: la condizione di salute fisica, l'età, il sesso), o acquisiti (ad esempio: diventare genitore, medico, abbracciare una fede religiosa). Uno stesso individuo può ricoprire contemporaneamente più status (ad esempio: essere donna, essere disabile, essere madre). Ogni status può comportare più ruoli (ad esempio: essere studente comporta un ruolo nei confronti degli insegnanti, ma anche uno nei confronti dei compagni di classe). Lo status lo si riveste, il ruolo lo si interpreta. Ogni ruolo tende ad ingenerare delle aspettative alle quali l'individuo può scegliere di uniformarsi in tutto o in parte anche in base al grado di coercizione associato alle aspettative stesse. Ad esempio: nella nostra società si accetta che un genitore possa essere più o meno severo nell'educazione dei figli, ma scattano sanzioni (anche penali) qualora la severità sfoci in abbandono, maltrattamenti o in violenza. Non corrispondere alle aspettative di ruolo – sia pure per ragioni

anche molto diverse (perché non si vuole, o perché non si può) –, anche quando non si traduce in sanzione formale, è in genere fonte di tensione. L'attribuzione di ruolo e le aspettative di conformismo svolgono la **funzione di rendere prevedibili i comportamenti** delle persone (e dunque di facilitare la lettura dei contesti e delle situazioni), ma anche quella **di controllo sociale**.

La differenza sessuale nel pensiero sociologico

All'interno del **pensiero sociologico** la riflessione sulla differenza sessuale (sui ruoli attribuiti alle donne e agli uomini) ha ricevuto poca attenzione sino agli anni sessanta del XX secolo, dopo, grazie all'influenza esercitata dai movimenti femminili, gli studi e le ricerche su questi temi hanno iniziato a moltiplicarsi. Le diverse teorie elaborate al riguardo sono state influenzate dai differenti approcci sociologici. Ecco un accenno alle principali. Per il **funzionalismo** (Talcott Parsons) il sistema sociale è costituito e funziona come un grande organismo in cui tutte le parti sono interconnesse e svolgono una precisa funzione tesa a mantenere uno stato di equilibrio, o salute sociale. Pertanto la differenza dei ruoli assegnati all'uomo e alla donna viene spiegata come un'attitudine funzionale alla necessità del sistema di eseguire compiti diversi. Nella **teoria del conflitto** possiamo cogliere due impostazioni diverse. Una di ispirazione marxista (impostazione critica) per la quale lo sfruttamento della donna è spiegabile in termini di analisi economica. Il dominio dell'uomo sulla donna non sarebbe che la riproduzione – su scala familiare – del modello di dominio proprio del modo di produzione capitalistico. L'altra impostazione – impostazione analitica (di ispirazione weberiana) – afferma che la situazione di svantaggio della donna è spiegabile in termini di sviluppo fisico e differenze biologiche. La disuguaglianza nella distribuzione delle risorse è la conseguenza della minore forza fisica della donna e della vulnerabilità connessa al ruolo materno. La **teoria dello scambio sociale** (George Caspar Homans e Peter M. Blau) si focalizza sulle scelte e sulle decisioni individuali dei diversi soggetti. Le discriminazioni di genere sarebbero ingenerate dalle donne stesse e dalle loro scelte di vita. L'**interazionismo simbolico** e la **fenomenologia** si concentrano sui processi di costruzione dell'identità di genere. In base a questi approcci la differenziazione dei ruoli è significativamente influenzata dai processi di interazione sociale.

Tra natura e cultura

Gli studi sulla condizione femminile hanno dedicato molta attenzione allo status di donna e ad i ruoli ad esso attribuiti. Molti sforzi si sono incentrati nel **tentativo di distinguere il dato biologico** (l'essere di sesso femminile) **dall'elemento educativo/culturale**, socialmente costruito (l'appartenenza al genere femminile). In realtà il rapporto tra l'aspetto biologico e quello sociale nella definizione dell'identità (sia maschile che femminile) è, e rimane, un tema complesso e non ancora del tutto risolto. Ma se in termini strutturali e ormonali i due sessi hanno predisposizioni ben differenziate, probabilmente la rigidità e la grande distanza tra le attribuzioni di ruolo riservate alle donne e quelle riservate agli uomini

può essere capita nella sua globalità solo ammettendo la rilevanza della componente sociale e culturale. Messa in questi termini la questione sembrerebbe abbastanza neutra, se non fosse per il fatto che questo sistema di attribuzione di ruoli incide pesantemente sui rapporti di potere esistenti, sulla partecipazione ai processi decisionali, sull'accesso alle risorse, ai benefici e alle informazioni. Nella sostanza **il nostro sistema di ruoli finisce col cristallizzare i vantaggi e gli svantaggi assegnati in base alla posizione sociale** (lo status). Essere donna, essere disabile, essere extracomunitari, avere avuto problemi di alcol o di droga – giusto per citare alcuni dei casi più eclatanti – rende generalmente più difficoltoso l'accesso ai ruoli considerati prestigiosi, e, talvolta, anche il riconoscimento dei propri diritti.

Femminile e maschile

Cosa è femminile? Cosa maschile? Chi lo stabilisce? Come accennato in precedenza, l'identità di genere è un concetto socialmente costruito. Lo dimostra il fatto che l'idea di femminilità e mascolinità varia da società a società e nelle diverse epoche storiche. Oggi, ad esempio, nella maggior parte dei Paesi occidentali portare la gonna è indice di femminilità, mentre in Scozia il kilt (un capo molto simile a una gonna) è un indumento tipicamente maschile. Possiamo anche ricordare che gli antichi romani - nostri antenati - usavano le tuniche, abiti decisamente più vicini alle gonne che ai pantaloni. Tutte queste *istruzioni* sul femminile e sul maschile sono impartite attraverso un **processo di socializzazione incessante** a cui concorrono la famiglia, la scuola, il gruppo amicale, i mass media (vecchi e nuovi), i diversi ambienti frequentati dalla persona lungo tutto l'arco della vita. Spesso queste *istruzioni* vengono trasmesse acriticamente contribuendo alla costruzione, alla trasmissione e al rafforzamento di stereotipi e pregiudizi, nell'**ingenua convinzione di una presunta neutralità** delle *istruzioni* stesse. A titolo esemplificativo: regalare le pentoline alla bambina e non al bambino in qualche modo perpetua lo stereotipo che debba essere la donna a curare la casa. Se questo fosse l'unico input in tal senso lo stimolo sarebbe innocuo. Ma considerando che *istruzioni* di questo tipo provengono costantemente da più parti (famiglia, scuola, pubblicità, stampa, TV, ecc.) l'*istruzione* finisce col diventare socialmente condizionante. Altro esempio: negare o inibire sul nascere le fantasie di una bambina disabile sulla costruzione di una famiglia propria – con un proprio partner e propri figli – significa suggerire che gli status di amante/partner e di madre non competano alla donna disabile. Queste *istruzioni* non sono neutre: orientano a priori la divisione dei ruoli, limitano gli orizzonti, circoscrivono la libertà, violano l'integrità, levano *spazi di senso* alla vita delle persone. Eppure tutto questo accade regolarmente, agito (anche da donne) con la persuasione (erronea) che la limitazione che ne risulta derivi dall'essere donna o dall'essere disabile, e non dall'insegnamento di chi – sia pure in buona fede - impartisce *istruzioni limitanti*.

Non si tratta, com'è ovvio, di contrapporre gli uomini alle donne, né di ricondurre gli uni alle altre o viceversa. Si tratta invece di acquisire che tra uomini e donne esistono differenze e similitudini che vanno accolte e rispettate. Evitando di orientare preventivamente le rispettive

potenzialità. **Lasciando che ognuno trovi un proprio modo per definire ed esprimere la propria identità genere.** Ciò sia in assenza che in presenza di disabilità evidenti.

Emancipazione della donna e persone disabili

E' interessante notare **alcune analogie tra i percorsi dei emancipazione femminile e quelli delle persone con disabilità.** Le donne si sono impegnate per distinguere tra un dato biologico e uno socialmente costruito, le persone con disabilità hanno fatto un percorso simile distinguendo tra l'aver una disabilità (dato biologico) e uno svantaggio indotto dall'impreparazione della società ad accogliere la persona disabile (elemento socialmente costruito): la rilevanza attribuita dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ai fattori contestuali (ambientali e personali) nell'ICF – la Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (2001) – non è che la formalizzazione di un processo in atto. Sia le donne, sia le persone con disabilità, hanno trovato nella crescita in termini di autoconsapevolezza e di autostima il terreno fertile per l'autoaffermazione, l'autogestione, l'autorappresentanza, l'autodeterminazione, il protagonismo. Lo slogan femminista *«io sono mia»* non è poi così distante da quello adottato dai movimenti per la vita indipendente delle persone con disabilità: *«niente su di noi senza di noi»*. Entrambe richiamano il bisogno/diritto alla libertà e alla disposizione di sé.

Possiamo invece considerare come un elemento di debolezza la circostanza che la disabilità al femminile non abbia mai trovato particolare interesse nei movimenti delle donne, e ne abbia trovato uno decisamente pallido nei movimenti delle persone con disabilità. Certo, qualcosa sta cambiando - in Italia ci sono diversi gruppi informali che lavorano su questi temi, a livello europeo si sta cercando di costruire una rete degli organismi impegnati su questo fronte, la Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità considera in più punti la discriminazione multipla a cui sono soggette le donne disabili -, ma dai piccoli laboratori di idee e dalla norma alle coscienze e alla prassi il cammino è lungo. In questo quadro interrogarsi sulle aspettative di ruolo nei confronti delle donne (anche di quelle con disabilità) offre ancora una volta lo spunto per **riflettere sulla natura delle cose** (*de rerum natura*): **su ciò che è dato come immutabile** e va accettato, accolto, integrato come parte di sé, **e ciò che**, in quanto costruzione sociale capace di ingenerare svantaggio, **può e deve essere modificato.**

Ripensando a Lignano

Cosa si aspetta dunque la nostra società dalle donne? Posti i limiti a cui sono soggette tutte le generalizzazioni, le aspettative di ruolo sembrano essere molteplici e talvolta contrastanti tra loro. Ci si aspetta che la donna sia seducente e provocante (al limite dell'ossessione: si pensi, ad esempio, all'eccezionale crescita del numero degli interventi di chirurgia estetica registrata negli ultimi anni), che si affermi nel lavoro ma anche nella famiglia (però si sorvola sull'istituzione di servizi pubblici sufficienti e idonei a rendere compatibili i due

ruoli), che scelga la maternità (dando spesso per scontata la corrispondenza armonica tra "destino biologico" e percorso individuale), che abbia una particolare predisposizione alla cura (della casa, dei figli, delle persone disabili e anziane... del gatto, del cane, della piantina sul davanzale). Cosa si aspetta invece la nostra società dalla donna disabile? Che non possa essere né seducente, né provocante – spiegava una donna disabile intervenuta al seminario promosso dal Gruppo donne UILDM: "le altre donne sono tranquille con me perché mi considerano *innocua*, non in grado di competere con loro" –, che non possa adeguatamente svolgere il ruolo di partner nella coppia e dunque non sappia/possa crearsi una famiglia propria – sono state diverse le testimonianze di donne disabili non accettate dalla famiglia dei rispettivi compagni/fidanzati/mariti in ragione della propria disabilità –, che non sia in grado di prendersi cura – raccontava una donna disabile: "la casa la gestisco io con l'aiuto di una collaboratrice, io stabilisco cosa fare, ma c'è sempre qualcuno che si complimenta col mio compagno per l'ordine che regna in casa nostra", che *debba* essere gestita – "io ci provo a dire come voglio che sistemino il telo del sollevatore, ma l'operatrice tende a fare di testa sua, come le hanno insegnato nei corsi di formazione". La sensazione è dunque che **nei confronti della donna** la definizione dei ruoli richiami i **modelli del genere femminile** (che includono comportamenti, doveri, responsabilità e aspettative stereotipati/e), mentre **nei confronti della donna disabile** lo status di donna passi in secondo piano rispetto a quello di persona con disabilità, e che, in quest'ultimo caso, le aspettative di ruolo attingano ai **modelli** – anche questi stereotipati, e spesso farciti di pregiudizio – **della disabilità**.

Inventare sentieri

Il seminario «Ruoli imposti e ruoli negati» ha visto congiuntamente coinvolti il Gruppo donne UILDM e l'Associazione Casa della donna di Pisa. E' molto importante e significativo che le donne – tutte le donne, senza aggettivi, le *donne e basta* – creino occasioni di incontro e confronto. Se talvolta sono state distanti, divise, competitive o indifferenti probabilmente è davvero necessario cambiare strada, magari *inventando sentieri e arando solchi nuovi*, assumendosi la responsabilità di disattendere i ruoli, se non proprio *imposti*, fortemente caldeggiati dalla società ma vissuti dalla donna come eccessivamente costrittivi (ad esempio quelli dell'ossessiva ricerca della perfezione corporea, o della seduzione a tutti i costi), e di rivendicare i ruoli ancora socialmente *negati* ma percepiti in armonia con la propria idea di sé (ad esempio far prevalere la propria femminilità e la propria personalità rispetto alla disabilità).

Tornate a casa dopo l'incontro, nella casella di posta elettronica del Gruppo donne abbiamo trovato una richiesta di aiuto in merito a un caso di violenza sessuale ai danni di una donna disabile. Il nostro Gruppo non era in grado di farvi fronte, la Casa della donna sì. E' bastato alzare la cornetta per trovare risposte, competenza e solidarietà. Il senso dell'incontro di Lignano diventava tangibile.

Bibliografia e siti internet

Forniamo di seguito poche indicazioni bibliografiche e qualche sito internet per chi volesse approfondire i temi trattati nei paragrafi precedenti. Infine segnaliamo tre siti nei quali la questione di genere è affrontata dal punto di vista maschile.

- *Consulenza alla pari. Da vittime della storia a protagonisti della vita*, Lamezia Terme, Comunità edizioni, 2006
- Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 1973
- Anthony Giddens, *Genere e sessualità*, in Anthony Giddens, *Sociologia*, trad. di Massimo Baldini, Bologna, Mulino, ©1991, p. 155-200
- Anthony Giddens, *Stratificazione e struttura di classe*, in Anthony Giddens, *Sociologia*, trad. di Massimo Baldini, Bologna, Mulino, ©1991, p. 203-236 (si veda in specifico il quarto paragrafo: *Genere e stratificazione*, p. 222-226)
- Loredana Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 2007
- Birgitta Nedelmann, *Ruoli maschili e femminili*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, ©1997, vol. VII, p. 530-542
- Simonetta Piccone Stella (a cura di), Chiara Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Mulino, 1996
- *Una possibile autonomia: itinerari di donne con disabilità tra empowerment e advocacy*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino editore, ©2003
- Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per gli affari sociali, *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità*, Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Firenze, Istituto degli innocenti, 1997, consultabile anche alla pagina: <http://www.minori.it/pubblicazioni/rapporti/indice97.htm>
- Ian Robertson, *L'interazione sociale nella vita quotidiana*, in Ian Robertson, *Sociologia*, ed. italiana a cura di Marcello Dei, Bologna, Zanichelli, ©1988, p. 133-153
- Ian Robertson, *Sesso, età e disuguaglianze*, in Ian Robertson, *Sociologia*, ed. italiana a cura di Marcello Dei, Bologna, Zanichelli, ©1988, p. 331-368
- Elisabetta Ruspini, *Le identità di genere*, Roma, Carocci editore, 2003

<i>Associazione per una Libera Università delle Donne</i>	http://www.universitadelledonne.it
<i>Italia donna</i>	http://www.italiadonna.it
<i>Rete informativa Lilith</i>	http://www.retelilith.it

<i>Maschile plurale</i>	http://www.maschileplurale.it
<i>Maschio per obbligo</i>	http://www.maschioperobbligo.it
<i>Uomini in cammino</i>	http://web.tiscali.it/uominincammino

PENSIERI DALLA CASA DELLA DONNA

Sullo stesso pianeta

di Virginia Del Re

(Presidente dell'Associazione 'Casa della donna' di Pisa)

Il tema dell'incontro che Massima Baldocchi (avvocata volontaria dell'Associazione 'Casa della donna' di Pisa) e io siamo state invitate a coordinare era "Ruoli imposti e ruoli negati".

Devo cominciare col dire che entrambe eravamo consapevoli della complessità degli argomenti proposti e di non essere abbastanza competenti ad affrontarli nella loro specificità teorica, e ancor meno in quella concreta, esperienziale. Una breve conversazione preliminare con Gaia Valmarin (componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM) ci ha aperto prospettive importanti e insieme ci ha confermato in quella convinzione. Come avevo già rilevato in occasione di un'intervista con Simona Lancioni [*"Pari opportunità, femminismo e disabilità"* testo consultabile alla pagina: www.uildm.org/gruppodonne, N.d.R.], **c'è nella società come una cortina che rende in qualche modo invisibili le persone disabili al pensiero quotidiano delle persone che possono usare il loro corpo senza troppa difficoltà**. Le persone descritte dal gruppo, in modo così amichevole (?) e ironico, come 'i camminanti'. **Non è esclusione attiva, è piuttosto separatezza**, come un vivere su pianeti diversi. La nostra associazione si occupa a tempo pieno dei diritti delle donne, della loro difesa e della loro piena realizzazione, attraverso il suo Centro antiviolenza, e attraverso la **promozione della cultura di genere**, con attività di documentazione, sensibilizzazione, dibattito, con la lotta alle discriminazioni e con la collaborazione in rete con altri centri e associazioni affini. Eppure, c'è voluta la mostra 'Estetica e disabilità' organizzata nel 2007, presso la nostra sede, da *Informare un'H* di Peccioli (Pisa) [*centro di documentazione sulla disabilità promosso congiuntamente dalla UILDM Sezione di Pisa e dall'Amministrazione locale*, N.d.R], per metterci in contatto con un importante aspetto della vita delle donne, un universo intero, in certo modo alternativo, e tuttavia sempre presente, sempre contiguo: ognuna di noi sa bene che la vita non dà garanzie a nessuno e che il nostro corpo è sempre esposto a vicissitudini imprevedute.

Dunque, quando è iniziato l'incontro a Lignano, avevamo alcuni punti di discussione da proporre, e soprattutto molte domande. Per questo ci siamo messe nella disposizione d'animo di chi ha tutto da imparare da chi gli sta davanti. Abbiamo cominciato col disporci tutte in circolo, e questo ha sicuramente aiutato a creare un'atmosfera amichevole, senza distinzione di ruoli tra noi. E di ruoli abbiamo subito parlato: da una parte i molti ruoli della donna, imposti e/o attesi, in astratto, dalla 'norma' - o dallo stereotipo - sociale, e dall'altra i ruoli negati e/o imposti in concreto alla donna disabile, per la quale il corpo - così importante per tutto il pensiero femminista - si fa presenza prepotente, tirannica. Ruoli e diritti: la maternità, la

sessualità, l'affettività e l'espressione di sé, la cura della propria immagine, la convivenza (im)possibile con le capacità e i talenti reali da una parte e i limiti dall'altra, il lavoro e i ruoli sociali e professionali. Desideri reali, forti e desideri 'indotti', ma non per questo meno forti. Mi è sembrata particolarmente importante l'osservazione di Gaia Valmarin: **la negazione dei ruoli avviene soprattutto in termini di negazione dell'aspettativa, di furto della 'speranza'**. Spesso in famiglia (e molto presto), o a scuola, l'attesa del ruolo di amante, di madre è negata sin dalla radice alla bambina, all'adolescente. Non solo viene trasmesso una specie di divieto di sognare in termini di modelli 'normali', ma non vengono incoraggiate speranze di vie diverse. Gaia ricorda, a ragione, che la genitorialità, per esempio, ha molte forme, non soltanto quella genetica; e Anna parla delle adozioni negate a causa della disabilità dei richiedenti. Troppo spesso, in compenso, il vuoto del ruolo negato viene riempito dal ruolo della disabilità, della malattia e della *non-autonomia*. Tutto questo è stato detto nel gruppo parlando di esperienze reali, concrete, partendo da sé, nel *qui e ora*. Non sono venute fuori recriminazioni, 'lagnanze': il dolore, le limitazioni erano lì, lampanti, e accettate. Le difficoltà raccontate erano di ostacoli reali da sormontare, di battaglie personali, non 'generiche', non astratte. Ma **questa è battaglia politica vera, dove il diritto di una è il diritto di tutte**. Ci siamo trovate impegnate e coinvolte in un gruppo di donne stupende, lucide, combattive, disposte a mettersi in gioco, a esprimere e condividere emozioni ed esigenze private, profonde. Nunzia, Anna, Gaia e le altre, donne forti, straordinarie, tutte. E la modalità della discussione è stata proprio la modalità del femminismo: **partire da sé per raggiungere tutte/tutti**. Massima scriverà le sue impressioni, io per parte mia posso raccontare di un'esperienza forte e arricchente: non ho mai pensato alla diversità in termini comparativi, ma lo scambio – perché mi sembra che scambio vero ci sia stato – mi ha portato a vergognarmi delle mie inibizioni, del mio - spesso cattivo - rapporto col mio corpo e con me stessa.

Nel corso dell'incontro sono venuti fuori anche altri temi importanti, come il tema della violenza, un'espressione della voglia di dominio, particolarmente odiosa quando tocca un/a disabile, e ho sentito che invece è fenomeno molto frequente, e insieme molto sommerso, 'invisibile'. A chi si rivolgono queste persone vittime di violenza, sanno dei centri antiviolenza sparsi in tutta Italia?

E il tema del ruolo dell'assistente della persona disabile, un rapporto molto stretto e molto complesso, in equilibrio acrobatico tra amicizia personale e atteggiamento 'professionale', tra rispetto dell'autonomia e delle scelte della persona assistita e 'autoritarismo' medico. Questa scuola di 'cura autoritaria' sembra tipica dell'Est Europa, Anna propone corsi di formazione specifici. Simona da parte sua riporta la posizione dei teorici di "Vita Indipendente" che sostengono che il rapporto assistente/datore di lavoro disabile non deve essere basato sull'amicizia. La cosa migliore sarebbe che chi assiste fosse formato/a dalla persona assistita stessa.

Cosa può fare un'associazione come la 'Casa della donna' in tutto questo? Noi non pensiamo abbastanza alla disabilità, il mondo tende a dividere tutto in categorie, ma le

divisioni, le esclusioni spesso sono biunivoche: poche donne disabili si sono viste alla 'Casa della donna' in tutti questi anni, per esempio. Non c'è assolutamente nessuna critica in questo, ma è un dato. Eppure, il nucleo fondamentale delle nostre finalità sono i diritti delle donne, e – cito da 'Daphne', settembre 2007 – **“non ci sono diritti umani che le donne disabili non rivendichino”** 'di diritto'. Allora forse possiamo modificare questa assenza, riempire questo vuoto. E penso che l'incontro di Lignano sia già un buon inizio.

Obiettivi comuni

di Massima Baldocchi

(Avvocata, volontaria dell'Associazione 'Casa della donna' di Pisa)

L'esperienza di incontro con le donne della UILDM è stata molto bella e interessante per molte ragioni.

In primo luogo era la prima volta che noi, appartenenti ad una associazione che si occupa di affermazione dei diritti delle donne e della valorizzazione dei saperi delle donne, ci confrontavamo con donne "disabili", i cui problemi sono senz'altro più peculiari di quelli delle donne "abili" o "camminanti" (come ha detto Nunzia).

Discutendo dei ruoli femminili sono emerse tutte le problematiche tese all'affermazione di sé dal punto di vista non solo di donna disabile ma anche dal punto di vista femminile in senso stretto: l'affermazione di sé come persona, nella famiglia, nel lavoro nella vita sociale. Ho pensato che **per una donna disabile non si tratta solo di affermazione di diritti e di valori in senso stretto ma anche di una ulteriore lotta per vincere una serie di ostacoli, talora dettati dal pregiudizio, ma anche dall'amore e dall'affetto dei familiari che tendono a proteggerti e sono i primi a considerarti diversa.**

Infine ho potuto comprendere anche quanta importanza abbia per una donna disabile la forza psicologica e la capacità di trovare in sé le risorse per affermare la propria volontà di vivere tutti gli aspetti della vita, studiare, cercarsi un lavoro e un ruolo sociale, vivere un amore. Ho appreso che c'è tutto un universo di cui noi non sappiamo niente e con il quale non ci siamo mai confrontate con la nostra associazione.

Penso tuttavia che, superata la soglia di ciò che rende diversa una donna abile da una donna non abile, le riflessioni sulla affermazione dei propri diritti e sulla assunzione di responsabilità, alla fine siano comuni, nel senso che gli obiettivi da raggiungere per superare diversità e discriminazioni possono e debbono essere comuni.

ALCUNE RIFLESSIONI

Da te non me lo sarei mai aspettato!

di Oriana Fioccone

Questa è la frase che ho ricevuto da un mio collega l'altro giorno dopo aver pronunciato una considerazione (in effetti un po' "carognetta", lo confesso) nei confronti di un altro mio collega; a questo punto gli ho chiesto: "Cosa ti aspetti da me?"

E lui, un po' titubante: "Mah, non so, ti immaginavo diversa, più... più..."

Al che io ho domandato: "Più innocente? Più buona? Più... angelica?"

"Ecco sì, proprio così... più angelica!" ha concluso.

Io ho ribattuto: "Allora non mi conosci bene."

Ci risiamo... noi disabili siamo visti, o meglio dobbiamo comportarci da angeli, perché questo è quanto ci si aspetta da noi.

Ci si aspetta, ma noi dobbiamo adeguarci a quanto ci si aspetta?

L'incontro organizzato dal Gruppo donne della UILDM, durante l'ultima Assemblea, si intitolava "Ruoli imposti e ruoli negati", l'argomento del seminario combacia a pennello con quanto mi è successo, quindi mi sono frullate in testa delle domande: bisogna accettare quanto ci viene imposto? Ma, sostanzialmente, che cosa ci viene imposto? E, di conseguenza, che cosa ci viene negato?

A qualcuno sembreranno domande scontate ed inutili: viene imposto e negato tutto quanto esce dai binari della "normalità".

I "normali" conducono un'esistenza "normale", hanno un lavoro "normale", amano in modo "normale", si formano una famiglia "normale", hanno dei figli "normali".

E tutti quelli che, volontariamente od involontariamente, "deragliano" da questi "normali" binari? Quelli che, per un motivo o per l'altro, vengono considerati "diversi"?

Devono limitarsi a guardare e non cercare di entrare nel magico mondo "normale"?

Se dobbiamo essere concreti e guardare la realtà, molte cose sono cambiate negli ultimi anni, oggi ci sono stati riconosciuti molti diritti, soprattutto nel campo dello studio e del lavoro. Una legge fondamentale, ad esempio, è la legge 104, che risale al 1992, ben (o solo, a seconda dei punti di vista) 16 anni fa. Ma ci sono ancora altri ambiti che rimangono preclusi, in cui nessuna legge può garantirci qualche diritto. Uno di questi è quello dell'affettività e della sessualità che non sembra riguardare i disabili: sì, a parole tanto ci viene concesso, ma nei fatti quante sono le persone che hanno il coraggio (e sottolineo il coraggio) di legarsi ad una persona "diversa"?

Non venite a parlarvi della bellezza interiore, perché, in questo mondo affascinato e abbagliato dall'esteriorità, pochissimi sanno e, soprattutto, vogliono cercare e trovare i pregi e, naturalmente, i difetti che rendono ogni essere, "normale" o "diverso", veramente Speciale.

Gran parte delle persone che leggeranno questo testo, lo troveranno all'interno della dispensa prodotta dal Gruppo donne oppure nel sito dell'UILDM, forse, penseranno: "Ma cosa dice questa? Sono cose scontate!"

Proprio questo è un mio timore: noi, tra di noi, all'interno dei nostri gruppi, ce le diciamo queste cose, condividiamo questi pensieri, ci sembra tutto più facile, più logico, più scontato, ma all'esterno cosa esce, cosa passa?

Non corriamo il rischio di "suonarcela e cantarcela" da soli?

Un pericolo nel quale potremmo incorrere non potrebbe essere quello di vedere come "diversi" gli appartenenti ai gruppi di "diversi"? Di creare tante piccole comunità chiuse verso le intrusioni esterne?

Probabilmente, se noi spiegassimo meglio i nostri desideri, i nostri bisogni, le nostre difficoltà, scopriremmo di avere tanti punti in comune e questo confronto sarebbe un arricchimento reciproco. Forse aprendoci prima di tutto tra noi "diversi", riusciremmo ad avere una forza ed un'eco maggiori che ci consentirebbero di raggiungere traguardi comuni e di conquistare vittorie importanti, impiegando un tempo minore, perché quello che tutti, in fondo, chiediamo è di poter manifestare liberamente i nostri sentimenti, senza costrizioni o giudizi inibitori.

L'altro giorno un bimbo di due anni mi guardava incuriosito, mia nipote, di sei anni, non capiva perché lui mi guardasse, io le ho spiegato che per lui ero una cosa nuova, un po' strana e lei mi ha chiesto: "Perché?"

Ecco, quando arriveremo al punto che non verremo più viste come persone strane, "diverse", significherà che tra di noi non esisteranno più differenze e che saremo tutti Normali, senza virgolette e con la lettera maiuscola.

Non esiste un modo di essere donna

di Francesca Arcadu

La riflessione sui ruoli imposti e quelli negati, alle donne in generale e quelle disabili in particolare, mi accompagna da sempre. La mia famiglia quando sono nata desiderava ardentemente un maschio, negli anni '70 il sesso del nascituro era un terno al lotto e ZAC... è nata una femmina... disabile!!

Per esperienza credo che nonostante l'evoluzione della cultura e dei costumi, in Italia sia ancora fortissima la necessità di ricondurre le persone a dei ruoli predefiniti, è più comodo e rassicurante, come ci siamo dette negli anni passati a proposito degli stereotipi.

Nel caso delle donne con disabilità, però, avviene un distacco fortissimo dall'immagine preconfezionata della donna-madre, possibilmente avvenente, capace di gestire le situazioni familiari e, negli ultimi decenni, desiderosa di affermare se stessa con un buon lavoro. Si tende ad escludere la prospettiva sentimentale-affettivo-sessuale-riproduttiva per bilanciare il tutto

con l'exasperazione del lato intellettuale, dello studio e della ricerca della propria affermazione come donna "di testa", piuttosto che donna a tutto tondo.

La mia famiglia, per fortuna, ha sempre visto in me una figlia da "invogliare" ad essere una bambina e ragazza che cercasse la propria individualità, ciò mi ha permesso di vivere la mia fisicità e femminilità con naturalezza, imparando ad apprezzarmi non solo negli studi, ma anche come soggetto/oggetto di relazione in quanto persona, prima di ogni altra cosa.

Ancora oggi, tuttavia, è evidente lo sconcerto, quasi un moto di stupore che coglie i più, di fronte a tanti esempi di donne con disabilità che sono uscite fuori dai binari della negazione, che hanno espresso se stesse seguendo le proprie inclinazioni, amando il proprio corpo e rendendolo protagonista della espressione di sé insieme al cervello, senza censurarlo in nome di una presunta ricerca della perfezione.

Io credo che in questo senso le donne, disabili e non, siano accomunate nel bisogno di riappropriarsi del proprio modo di essere, di scegliere chi e come essere senza dover aderire a modelli predefiniti di bellezza o managerialità esasperata, che in realtà non esistono o appartengono ad una esigua percentuale di esse.

La donna disabile, come tutte le altre donne, deve riappropriarsi della possibilità di scegliere il proprio percorso, senza dover dimostrare continuamente di essere all'altezza di ciò che ci si aspetta da lei, perché anche questo è sbagliato, dover rispettare le aspettative legate ad un ruolo che, in positivo o negativo, non sentiamo nostro. Come per le altre donne la maternità può essere un istinto da assecondare (se la disabilità lo consente senza sacrificarsi) o, al contrario, un desiderio che non ci appartiene e non ci fa soffrire, senza per questo doverci sentire frustrate o colpevoli di non perpetrare la specie o, ancora peggio, di non rendere felice l'uomo che ci sta accanto.

Come per le altre donne occorre conquistare il diritto ad essere se stesse senza giustificazioni, liberandosi dagli schemi per trovare un proprio modo di essere donna. In questo senso può essere utile ricondurre le specificità delle donne con disabilità all'interno del percorso femminile, proprio a significare che gli obiettivi sono comuni.

Più pazienza, più coraggio, più determinazione...

di Gianna Foschi

Nel richiedere ai componenti del Gruppo donne di esprimere le proprie considerazioni sulla tematica trattata abbiamo fornito qualche quesito esemplificativo, lasciando però libere le persone di seguire o meno la traccia suggerita. Gianna ha voluto attenersi alla traccia. Rispettiamo la sua scelta e riportiamo il suo contributo di pensiero come ci è pervenuto (con le nostre domande in corsivo).

Secondo voi, in generale, si pensa che le mansioni di cura spettano ancora alle donne?

Sì, ci si aspetta che le mansioni di cura spettino esclusivamente alle donne, ed in particolare spettino alle donne economicamente meno forti ed indipendenti, sempre più spesso straniere, ma anche italiane provenienti dai vari sud d'Italia...

In generale, ci si aspetta: che le donne con disabilità sappiano/possano svolgere ruoli di cura?

Non mi sembra, l'impressione è che non li possano svolgere. Tale impressione è legata anche ad un vecchio atteggiamento pietista nei confronti dei disabili.

In generale, ci si aspetta: che le donne, in quanto tali, siano provviste di istinto materno?

Qui siamo quasi sul comico, in quanto ci si aspetta questo dalle donne in genere, ma poi si fa in modo di 'affossare' questo istinto con ogni mezzo..... Io penso invece che quello comunemente detto istinto materno è presente in ognuno di noi. Si tratta dell'istinto di protezione del più debole. Vivere in una società in cui non sono permesse debolezze, ed anzi si premia un certo tipo di successo che è legato al potere in assoluto, deprime questo istinto. Una donna sola si stanca e può trattare male i propri figli, di questo comportamento suicida, nel lungo termine, ne risentirà l'intera società, ma la società si interessa del successo a brevissimo termine e quindi lascia sole le donne che diventano mamme.

Per questo tipo di società ogni figlio è disabile, cioè non lavora, non produce, al limite consuma parecchio, ed infatti molti nuovi negozi si occupano di giocattoli e vestiti per bimbi. Ma lo fanno in ottica 'adulta'. Ad esempio, alcune ditte producono collezioni di abiti per bambini identiche a quelle per gli adulti, così la mamma che li vuole acquistare è costretta a prevedere la taglia che il proprio figlio avrà in futuro, ma, non potendo misurare il capo, rischia di comprare cose superflue. Forse però anche questo spreco di acquisti è decisamente voluto e fa comodo alle ditte.

In generale, ci si aspetta: che la donna disabile ambisca a diventare madre?

Secondo me non si pensa proprio alla sessualità di un disabile, e quindi si capisce ancor meno il fatto che una donna disabile possa diventare madre per propria scelta.

In generale, ci si aspetta: che le donne siano più sentimentali e meno razionali? E le donne disabili?

In questo siamo ugualmente considerate più sentimentali e meno razionali. Ciò è dovuto, come sempre, a vecchi stereotipi sulle donne come, ad esempio, quello sullo scarso senso dell'orientamento femminile ed altro ancora. Il lato positivo è che almeno qui l'uguaglianza già c'è.

In generale, ci si aspetta: che la disabilità sia compatibile con la femminilità?

Decisamente sì, ma io rispondo pensando alla femminilità della donna selvaggia di 'donne che corrono coi lupi', mentre temo che la definizione di femminilità, nell'immaginario collettivo, sia legata piuttosto alle veline.

In generale, ci si aspetta: che gli uomini provino interesse (anche erotico) per una donna disabile?

Penso che anche qui non ci sia differenza, salvo per il modello dominante di cultura patriarcale in cui la donna è bella solo se è anche abile perché deve occuparsi dei figli e dei lavori di casa. L'eros non sempre è svincolato dal resto, lo è a livello conscio, ma poi c'è l'inconscio collettivo che porta ad altre scelte.

In generale, ci si aspetta: che una donna disabile possa provare interesse (anche erotico) per un'altra donna?

Non ci si aspetta affatto che le donne possano avere interessi lesbici. Prova ne sia che il gay è uomo, ed è il solo presente nelle macchiette in tv, al teatro o al cinema. Questa cosa però potrebbe essere positiva per il futuro, chissà. Penso questo perché non ci sono in apparenza pregiudizi su come debba essere una donna lesbica. Al momento se di una cosa non se ne parla vuol dire che non esiste e basta.

In generale, ci si aspetta: dalla donna disabile le stesse cose che si aspetta dall'uomo disabile?

No, ci si aspetta sempre di più, più pazienza, più coraggio, più determinazione.

In generale, ci si aspetta: dalla persona disabile le stesse cose che si aspetta da tutte le persone?

Temo che dal disabile ci si aspetti il silenzio, ci si aspetti ancora il riserbo, la discrezione.

La società si aspetta da voi compiti e ruoli ai quali non potete o non volete corrispondere?

Sì, si aspetta un ruolo femminile dipendente al quale non mi voglio rassegnare. Mi è difficile spiegare direttamente, dovrei fare esempi, ma sarebbe troppo lungo da trattare.

Recentemente ho letto un libro bellissimo che chiarisce molto di quello che penso in maniera sintetica e chiara e, visto che è in offerta negli economici Feltrinelli, lo consiglio: si tratta de 'Il bambino è competente' di J. Juul. In questo testo si parla in modo adeguato della disparità dei ruoli, quella disparità a cui istintivamente non corrispondo.

Davide e Golia

di Annalisa Benedetti

Nella pancia: è femmina! La cameretta si tinge di rosa. Il corredo è ornato di pizzi e merletti.

I giochi: bambole - dal cicciobello alla Barbie - elettrodomestici, a partire dal piccolo ferro da stiro, quando non sono intere cucine complete di "dolce forno", stoviglie e pentole. L'ultima trovata, aspirapolvere e lavatrice in miniatura perfettamente funzionanti. Chissà se chi da piccola gioca con questi arnesi, da grande previene la sindrome della "desperate housewife"? Chissà se chi ha coccolato e accudito il bambolotto che fa tutto, mangia, beve, espelle pipì e pupù, piange, ride, ma non cresce mai, è ora una madre perfetta o una madre degenerare? Oppure se di figli non ne ha voluti?

I cartoni animati: io mi ricordo Heidi, Chandy Chandy, Kiss me Lycia. Adesso vanno forti le Winx, fatine dotate di poteri magici, corpi da modella, bei ragazzi, vestitini all'ultima moda, indipendenti, libere e decise con qualche missione da compiere, ovviamente. In fondo, tutte noi sogniamo poteri magici per acquistare vestiti firmati, raggiungere una forma fisica perfetta e avere a nostro servizio il principe azzurro. E, ovviamente, tutte noi abbiamo una missione da compiere. Missione che, senza quei poteri magici, potrebbe diventare "impossibile".

Le letture: non so se Biancaneve e Cenerentola si leggono ancora alle bambine. Non so se qualcuno legge più le favole. Forse è più comodo il DVD. Non sono aggiornata.

Le riviste: Cioè, Anna, Grazia, Io donna, Donna Moderna, Chi, Diva & Donna, Donna & Diva... forse anche Divani & Divani?

La televisione: il "panem et circenses" del XXI secolo. Esistono sicuramente programmi televisivi studiati per donne e altri per uomini. Non la guardo molto. Ma mi sembra che al popolo dei telespettatori offra poco panem e molto circenses, dove le donne si esibiscono al pari degli animali da circo, seguendo copioni che le riducono a pezzi di carne da macello, agghindate e truccate fino ad insultare la propria femminilità.

Il lavoro: porte spalancate a chi si prende cura e a chi ha un bel sorriso e un bel corpo da mostrare. E via con la sfilata di badanti, educatrici, maestre, infermiere, baby sitter, colf, cameriere, operaie, segretarie, parrucchiere, estetiste, commesse, cassiere, receptionist, hostess, cubiste. Ahimè anche molte schiave della strada. C'è chi sostiene che la prostituta sia un mestiere scelto. Io resto convinta che sia una condizione imposta.

La carriera: la donna in carriera è uno squalo o una virago. In qualsiasi campo. Non può essere diversamente. Altrimenti soccombe. Sopra ho citato alcuni mestieri più femminili che maschili (poi ci sono le eccezioni) che, a ben guardare, prevedono molta apparenza e poca sostanza, oppure, attitudine al servizio piuttosto che alla dirigenza o all'esercizio dell'autorità. Per arrivare a ricoprire certi ruoli o esercitare certe professioni, la donna si trova davanti sempre lo stesso bivio: utilizzare o mettere da parte la propria femminilità. Sia l'una che l'altra scelta sarà un'arma a doppio taglio. Prendiamo la carriera politica: nuovo Governo docet. Sono solo quattro le ministre, ma che ministre! I commenti già si sprecano, così come si sprecavano per le già ministre Bindi, Turco, Bonino, Jervolino. Non si scherza nemmeno con quelli riservati ad Angela Merkel, Condoleeza Rice, Hillary Clinton. C'è una differenza sostanziale nello sparare i giudizi su donne e uomini che ricoprono ruoli di potere: gli uomini ricevono critiche o consensi per quello che fanno, le donne per come appaiono. È una mia errata impressione?

E per finire, una chicca: Alba Parietti, durante una trasmissione di "Porta a Porta", si rallegrava perché finalmente il tradimento di una donna è equiparato a quello di un uomo. "Una bella conquista, se ripensiamo al delitto d'onore". Applausi alle donne che hanno lottato per la libertà e l'emancipazione sessuale! Ma è mai possibile restare ad ascoltare passivi queste sentenze?

Non ho conclusioni. E non riesco minimamente ad immaginare le aspettative che la nostra sempre più complessa e ambigua società, nutra nei confronti delle donne, disabili e no.

Non mi piace generalizzare. Io non credo alla massificazione, all'omologazione, alla Santa globalizzazione.

Vedo un mondo alquanto variegato di donne attorno a me, disabili e no. Donne che si tolgono letteralmente dal mucchio, donne che nel mucchio ci si buttano e si trovano bene.

Se si imparasse ad osservare meglio chi ci vive accanto. A capire che ogni persona è preziosa per la sua diversità. Se si riuscisse a farla valere davvero questa diversità. A farci riconoscere per quello che valiamo.

Io credo che ognuno di noi, uomo o donna, disabile o non disabile, faccia le sue personali fatiche a stare al mondo come vorrebbe, ad essere considerato come vorrebbe. Ma ce la si può fare, senza che sia per forza l'eterna lotta tra Davide e Golia. Proviamo lasciare a Golia - la società - le sue "regole" e cambiare le nostre, dal nostro interno, facendole poi valere. Alla fin fine ognuno di noi è una delle cellule che compone quel mostro, no?

Se solo si riuscisse ad imporre e negare noi, a noi stessi, ciò che non vorremmo ci imponessero e ci negassero gli altri.

Non sarebbe questa, già, un'importante conquista?

Lei non balla sul tavolo

di Edvige Invernici

Per una decina d'anni sono stata figlia unica di mamma e papà, nipote unica di zia, zio e nonno materno. Abbiamo vissuto tutti in un grande appartamento, anche dopo la nascita dei miei due cugini, sino a quando morti e matrimoni, hanno disgregato il nucleo storico.

Mi mettevano sul grande tavolo della cucina e io ballavo, giravo e rigiravo. Piccola saltimbanco che allietava tutti. E tutti mi battevano le mani.

Dovevo essere felice e farli felici, soprattutto mia madre perché le avevano detto che non avrebbe potuto avere altri figli. E mi soffocava d'affetto, ansie, paure e insicurezze.

A 24 anni ero capofamiglia.

Mio padre se ne era andato in un incidente stradale e il nonno ci aveva lasciato molto prima. Madre, zii e cugini si aspettavano che ballassi ancora sul tavolo della cucina, ma era diventato troppo grande, troppo pesante.

Cattedre e scrivanie mi hanno assegnato il ruolo di studentessa e di lavoratrice. E sono stati gli anni pieni di aspettative, sogni, conquiste. Senza delusioni, con qualche timore di non farcela, forse di essere io a deludere. Ho sempre vissuto con una sorta di bisogno di accontentare tutti coloro che incrociavano la mia vita prima di accontentare me stessa, di un tavolo su cui ballare.

È così che sono stata moglie. Ma quando sono diventata madre a mia volta, non ho fatto ballare mia figlia sul tavolo della cucina e ho lasciato il lavoro per godere appieno la maternità.

E mentre lei cresceva mi sentivo negare il ruolo di donna impegnata nella scuola, nel partito, nella società. Per non soffocare ho chiesto il divorzio e siamo state in due a dover cambiare vita, a difenderci da giudizi e pregiudizi, a impadronirci di nuovi ruoli.

Due donne che non hanno avuta paura.

E sono approdata alla UILDM di Bergamo. Volontaria, dipendente a tempo parziale, dipendente a tempo pieno, pensionata, di nuovo volontaria, ora presidente. Quasi una carriera. Comunque dentro un ruolo che mi ha visto decidere, faticare, minacciare dimissioni mai presentate, costruire relazioni bellissime, conoscere persone splendide, sentirmi appagata, stanca, serena e mortificata, ma sempre una donna che stava esercitando dei diritti e che li difendeva per sé e per gli altri.

Forse, prima per gli altri e dopo per sé.

Solo la pausa in cui sono ritornata figlia per accudire la mia anziana madre m'ha privato del ruolo conquistato. È stata dura, ma anche questo appartiene al passato.

Negli ultimi cinque anni mi sono riaffacciata alla politica e mi sono riappropriata del... tavolo, anzi di tanti tavoli: quelli istituiti dalla 328 per il governo delle politiche sociali. E sono altre fatiche, altre soddisfazioni.

Ho chiuso con il partito. Non lo ritrovo più in nessuna corrente, in nessuna coalizione. Era tanto piccolo...

Strada facendo ho riconquistato il ruolo di moglie. Accontento me stessa prima di accontentare lui. È molto bello.

Ho aperto con altre associazioni di volontariato, coordinamenti, forum, gruppi formali e informali e insieme stiamo costruendo una rete grande, molto grande. È molto bello anche sentirmi tessitrice.

Ma non è finita. Ora mi vorrebbero nonna. Mi chiedono, spesso, più o meno velatamente le ragioni di tale ritardo. Di solito rispondo accennando un sorriso e allargando le braccia.

Se dovessero insistere risponderò dicendo: "Mia figlia non balla sul tavolo della cucina...".

La fatica della società

di Alessia Guidali

La società di oggi si aspetta da una donna molte cose: ruoli domestici e materni come, per esempio, cucinare, tenere in ordine la casa, sostenere la gravidanza e crescere figli. Mentre invece per una donna disabile la situazione non è proprio così. La società, infatti, non valorizza le donne disabili come persone che hanno un proprio carisma, ma le tratta come individui che hanno sempre bisogno di qualcuno che li accudisca.

Io personalmente in questa società posso dire di sentirmi abbastanza accolta. Nonostante ciò sembra che tutto mi cada addosso. A questo proposito posso dire di non

ricoprire dei ruoli imposti, ma al contrario avverto che certi ruoli mi vengano negati in quanto sono una donna disabile e presento delle difficoltà fisiche e motorie che mi impediscono di sperimentare e di approfondire certe tematiche, come, per esempio, l'affettività e l'intimità. E' difficile che una donna disabile venga accettata come tale con una propria identità e sessualità, ma al contrario viene vista come la classica poverina che ha sempre bisogno di continue protezioni, e che quindi non può decidere da sola neanche sulle piccole cose della vita. Al giorno d'oggi la società in cui viviamo fa molta fatica ad aprirsi verso il disabile.

Come ho già detto durante l'incontro di Lignano, io a volte non riesco ad accettare la mia disabilità. Sicuramente per me non è stato facile rispondere alle sollecitazioni su questi temi, ma spero comunque di essere stata chiara.

Più esigenti con le donne

di Elisa Di Lorenzo

Anche Elisa, come già Gianna Foschi, ha preferito attenersi alle domande esemplificative predisposte per stimolare la riflessione. Pertanto riportiamo il suo contributo di pensiero così come ci è prevenuto (con le nostre domande in corsivo).

Secondo voi, in generale, si pensa che le mansioni di cura spettano ancora alle donne?

Sì, dalle donne si è abituati ad pretendere sempre di più.

In generale, ci si aspetta: che le donne con disabilità sappiano/possano svolgere ruoli di cura?

Non credo

In generale, ci si aspetta: che le donne, in quanto tali, siano provviste di istinto materno?

Sì.

In generale, ci si aspetta: che la donna disabile ambisca a diventare madre?

Sì.

In generale, ci si aspetta: che le donne siano più sentimentali e meno razionali?

Forse in generale si pensa questo.

In generale, ci si aspetta: che le donne disabili siano più sentimentali e meno razionali?

Credo anche se disabili.

In generale, ci si aspetta: che la disabilità sia compatibile con la femminilità?

La disabilità credo non sia compatibile con nessuno e con nulla.

In generale, ci si aspetta: che gli uomini provino interesse (anche erotico) per una donna disabile?

Non credo, ma ci sono sempre le eccezioni.

In generale, ci si aspetta: che una donna disabile possa provare interesse (anche erotico) per un'altra donna?

Se questo fenomeno esiste nella normalità potrebbe anche capitare tra invalide.

In generale, ci si aspetta: dalla donna disabile le stesse cose che si aspetta dall'uomo disabile?

In quanto donna anche dalla disabile ci si aspetta più.

In generale, ci si aspetta: dalla persona disabile le stesse cose che si aspetta da tutte le persone?

Non credo, ma per certi versi sicuramente.

La società si aspetta da voi compiti e ruoli ai quali non potete o non volete corrispondere?

Purtroppo la disabilità è ancora paragonata o considerata uguale a deficienza.

E voi, come vi sentite in questa società?

Abbastanza disagiata.

Vi sentite di star ricoprendo dei ruoli imposti o, al contrario, sentite che certi ruoli vi vengono negati?

Alla mia età (sessant'anni) prevale solo il grande desiderio di dare e ricevere affetto e non solo dalla propria famiglia. Io ritengo che a qualsiasi età il disabile che sappia affrontare un percorso di crescita interiore, maturando e dimostrando la sua buona volontà a vivere comunque la sua vita anche se con un handicap può riuscire ad ottenere molte rivincite, soprattutto se sa spogliarsi del vittimismo e della rabbia che spesso lo imprigiona facendo soffrire se stesso e chi gli è vicino, e lo isola anche dalla società.

Perché, secondo voi?

Nonostante alcuni importanti risultati raggiunti in questi ultimi anni, io sono convinta che manchi ancora molto alla società moderna per equilibrare il rapporto con la persona disabile e penso che solo le Istituzioni, con i ministeri adeguati, potranno far crescere anche la popolazione.

Negare un ruolo

di Anna Petrone

Il ruolo della donna oggi è cambiato molto, non siamo più abituati a vedere la donna come "angelo del focolare domestico", ma una donna che ricopre nello stesso tempo più ruoli: quello di madre, quello di moglie, quello di lavoratrice, e, per fortuna, da un po' di tempo, anche quello di donna impegnata in politica, in movimenti o in associazioni.

Una donna quindi che guarda a se stessa nel rispetto dei ruoli che la società da sempre le attribuisce perché, nonostante l'emancipazione, ancora non siamo abituati a pensare che possa compiere delle scelte che escludano i ruoli classici.

Però leggendo la cronaca non possiamo non riflettere su fatto che ancora venga esercitato sulle donne il più alto numero di violenze. Anche il modo di violentare è cambiato:

prima le violenze erano quasi esclusivamente di carattere fisico, adesso si esercitano violenze soprattutto di tipo psicologico. Anche negare un ruolo può essere vissuto come una forma di violenza: penso alle donne con disabilità che vengono spesso viste nell'immaginario collettivo come asessuate, non considerate nei ruoli di madre, di moglie, di innamorata, di lavoratrice. La presenza della disabilità "eclissa il genere", quindi la donna con disabilità resta per tutta la vita una ragazzina da accudire.

Quando saremo persone?

di Nunzia Proietti

Anche Nunzia, come già Gianna Foschi ed Eisa Di Lorenzo, ha voluto attenersi alla nostra traccia non vincolante. Anche in questo caso rispettiamo la scelta e riportiamo il suo contributo di pensiero così come ci è prevenuto (con le nostre domande in corsivo).

In generale, ci si aspetta: che le donne con disabilità sappiano/possano svolgere ruoli di cura?

No.

In generale, ci si aspetta: che le donne, in quanto tali, siano provviste di istinto materno?

Sì, ma poverine non possono.

In generale, ci si aspetta: che la donna disabile ambisca a diventare madre?

Sì, ma come fanno?

In generale, ci si aspetta: che le donne siano più sentimentali e meno razionali?

Non lo so.

In generale, ci si aspetta: che le donne disabili siano più sentimentali e meno razionali?

Più sentimentali.

In generale, ci si aspetta: che la disabilità sia compatibile con la femminilità?

In parte sì.

In generale, ci si aspetta: che gli uomini provino interesse (anche erotico) per una donna disabile?

In parte sì.

In generale, ci si aspetta: che una donna disabile possa provare interesse (anche erotico) per un'altra donna?

No.

In generale, ci si aspetta: dalla donna disabile le stesse cose che si aspetta dall'uomo disabile?

No.

In generale, ci si aspetta: dalla persona disabile le stesse cose che si aspetta da tutte le persone?

No.

La società si aspetta da voi compiti e ruoli ai quali non potete o non volete corrispondere?

La società è così perversa che spesso ti vorrebbe come non vuoi o non puoi essere... perché o ti considera disabile - per cui se le capacità di persona sono veramente ridotte devi essere gestito, non puoi, non sai provvedere a te stesso -, oppure ti considera un super dotato d'intelligenza, di personalità e di tutto ciò che può e deve superare la condizione. Allora mi chiedo, quando saremo persone? Comunque credo che la società non chieda a noi, persone con disabilità, cose diverse dagli altri, ma che nei nostri confronti le richieste siano amplificate, che le pretese vadano di pari passo con la gravità. In qualche modo bisogna compensare...

Senza negare la disabilità

di Fulvia Reggiani

L'argomento "ruoli imposti e ruoli negati" rimane comunque piuttosto ostico seppure mi siano stati dati parecchi spunti di discussione e di riflessione. Mi sento di affermare che sono una *donnadisabile* e l'ho scritto appositamente non separato in quanto un concetto non può essere scisso dall'altro. Mi appartengono entrambi nel profondo e io sono quella che sono anche "grazie" a questo binomio! La società distingue ancora fra uomo e donna, non fra uomo e donna disabili: per essa costoro sono comunque prima disabili, ovvero da essi non ci si aspetta che possano affermarsi, appunto, come "uomini" e "donne". Da questa premessa deriva che tutto ciò che ci si aspetta dalla persona disabile è ovviamente diverso da ciò che ci si aspetta dalle altre persone. Chiarito questo punto, per la donna disabile il percorso di crescita, individuazione e affermazione della propria identità, qualunque essa sia (*donnadisabile* femminile o mascolina, con o senza senso di maternità, lesbica o etero, sentimentale o razionale, ecc.), risulta difficile, ed è ovviamente ostacolato dal ruolo di disabile che le è già stato "assegnato", e nel quale il *pensiero comune* la colloca. Da me, donna disabile, - diversamente dalle altre donne - non ci si aspetta che possa svolgere compiti di cura, o che possa diventare madre, eppure quante donne disabili lo sono? Diverso è desiderare di diventarlo! Ogni donna può avere o non avere desiderio di maternità, anche se, per le donne disabili, il desiderio coincide raramente con la realizzazione della maternità. Questo sia per un problema fisico, che scaturisce dalla gravità dell'handicap, sia, e soprattutto, per una questione oggettiva: poter accudire e allevare il proprio bambino (l'uomo non è pronto a questo ruolo di cura a tempo pieno). Dalla donna disabile non ci si aspetta che abbia femminilità, e quindi che possa suscitare interesse negli uomini e, viceversa, dagli uomini disabili non ci si aspetta virilità è mascolinità. In conclusione credo che nella società non si raggiungerà mai l'omogeneità dei ruoli e delle aspettative nei confronti delle persone disabili. Infatti sono convinta che la donna disabile e l'uomo disabile abbiano fatto passi da gigante

nell'affermazione dei propri ruoli e delle identità individuali senza però, e bisogna farsene un vanto, negare la propria disabilità.

Collana "Donne e disabilità"

10. *Ruoli imposti e ruoli negati* (2008)
9. *Chi ha spostato la mia autonomia?* (2007)
8. *Stereotipo e handicap* (2006)
7. *"Trucco e parruccho"* (2005)
6. *Privacy e intimità* (2004)
5. *Io, tu, "l'altro". E la privacy?* (2003)
4. *Quale che sia il corpo!* (2002)
3. *Appunti di auto aiuto* (2001)
2. *Donne e disabilità: come ne scriviamo* (2000)
1. *Tra il corpo e gli affetti* (1999)

I testi della collana sono consultabili e scaricabili alla pagina: www.uildm.org/gruppodonne